Il Presidente

1.- La **Federazione Italiana Sport Equestri** è una federazione che si differenzia dalle altre poiché promuove uno sport praticato da due atleti, di cui uno è un cavallo.

Chiediamo che questo aspetto sia tenuto in giusta considerazione nei prossimi interventi legislativi. Infatti non esiste un **riconoscimento giuridico del "cavallo atleta".** Invece l'ordinamento vigente tratta il cavallo sotto diversi profili che, non colgono le reali esigenze del **cavallo atleta,** e limitano la promozione e la pratica sportiva equestre.

Tra i vari esempi il trasporto del cavallo è disciplinato dalla legge per il trasporto conto terzi n. 298 del 1974 s.m.i., che identifica il cavallo come una qualsiasi "merce" e, nell'imporre l'applicazione del trasporto conto terzi, limita la promozione dello sport a causa dell'incremento dei costi per i praticanti che si vedono costretti a non utilizzare trasporti occasionali, di cortesia e gratuiti per evitare il rischio di incorrere in gravose sanzioni da parte degli agenti accertatori.

L'ordinamento fiscale non riconosce il **cavallo atleta** che, di conseguenza, è considerato un bene con tutte le ricadute fiscali, anche ai fini dell'applicazione del regime IVA, che appare di gran lunga superiore a quello applicato da diversi stati membri della Unione europea.

Il cavallo nasce come prodotto agricolo che viene trasformato solo al termine del settimo anno in un **cavallo atleta** e, quindi, non viene considerato che il cavallo e chi lo detiene durante l'addestramento per diventare **cavallo atleta** potrebbe usufruire del regime fiscale previsto per il settore agricolo.

Sotto il profilo urbanistico anche gli impianti sportivi in cui è praticato lo sport equestre sono prevalentemente contesti agricoli, ma non esiste alcuno strumento normativo specifico che riconosca la possibilità di realizzare strutture dedicate agli sport equestri su aree agricole.

Viale Tiziano, 74 – 00196 Roma
T. 06 83668415 - W presidenza@fise.it
www.fise.it

Non sono valorizzate le enormi capacità terapeutiche riconosciute scientificamente al **cavallo atleta,** che al termine della carriera sportiva, attraverso una politica fiscale incentivante, potrebbe essere impiegato nelle attività di recupero terapeutico di persone con disagi mentali, fisici e anche sociali.

2.- Entrando nello specifico della legge delega in esame appare che la stessa incida limitatamente sulle reali problematiche del settore sportivo nazionale.

È certamente apprezzabile e condivisibile che il Governo abbia compreso l'esigenza di un adeguamento dei modelli organizzativi dello sport nazionale, però sarebbe auspicabile un maggior approfondimento su quali siano le reali esigenze del movimento sportivo che esuberano certamente gli argomenti trattati nella legge delega in questione.

Una prima lettura degli argomenti induce a ritenere che siano stati trattati limitate e puntuali problematiche, trascurando altre attuali e importanti. Infatti i modelli che organizzano lo sport nazionale sono ancora disciplinati dal decreto legislativo n. 242 del 1999 e s.m.i., che oramai appare inadeguato a offrire risposte alle esigenze dello sport moderno. Sarebbe stato auspicabile un intervento generale e organico.

3.- Una riflessione preliminare mi sorge dall'esperienza personale e professionale vissuta nell'attuale ruolo di dirigente sportivo.

Nutro diverse perplessità sulla tricotomia proposta tra CONI, Sport e Salute SpA e organismi sportivi (FSN/DSA/EPS).

Appare difficile comprendere i benefici di una divisione di rapporti e competenze tra organizzazioni che dovrebbero essere in linea verticale tra di loro e invece oggi sono posti, i primi due, orizzontalmente sullo stesso piano, costringendo le federazioni a uno strabismo di interlocuzione.

Solo per fare qualche esempio, la nostra Federazione ha tre discipline olimpiche che dovrebbero spettare al CONI e quattro riconducibili al CIO che dovrebbero invece riportare a Sport e Salute Spa.

Un'ulteriore casistica è rappresentata da un'esperienza personale. La Federazione che ho l'onore di presiedere ha avuto un notevole giovamento nel rapporto con il CONI e per esso con la CONI Servizi SpA che è stata sempre considerata una diretta emanazione del CONI stesso. Abbiamo intrapreso nel 2017 l'ardita scelta di gestire insieme l'organizzazione di un evento sportivo di valenza mondiale per gli sport equestri e i fatti ci hanno dato ragione. Infatti la miscela tra la professionalità delle risorse umane incontrate in CONI Servizi Spa (ora Sport e Salute Spa), formatasi nell'organizzazione di grandi eventi sportivi, e l'accostamento con il marchio e il brand CONI, ha consentito alla nostra Federazione di incrementare la visione organizzativa e di attrarre nuovi sponsor che hanno trasformato l'evento, che prima era un costo, in una risorsa che ci ha consentito di destinare ad attività di promozione sportiva investimenti che prima erano impegnanti a coprire l'organizzazione dell'evento.

4.- È palmare evidenza che venti anni del nuovo secolo corrispondono a cinquanta anni del secolo precedente. I cambiamenti sono notevoli, rapidissimi e l'organizzazione dello sport impostata su un intervento normativo del 1999 con qualche modifica successiva è in enorme ritardo per offrire le risposte necessarie.

Nel valutare gli argomenti proposti nella delega sembra che non siano stati trattati quelli che invece appaiono le tematiche sulle quali l'organizzazione dello sport non riesce a offrire una risposta adeguata.

Siamo consapevoli che lo sport rappresenti un modello di vita, un motore sociale, culturale ed economico.

Il Presidente

La maggior parte degli sportivi moderni non hanno ambizioni olimpiche, ma cercano momenti di salute, spesso svago legato a un agonismo senza esasperazioni, ma competitivo.

Le famiglie cercano prioritariamente un ambiente pulito e sano dove far crescere i loro figli all'insegna di valori corretti promossi nello sport e lontani da rischi e pericoli sociali.

Le federazioni, però, nell'assolvere questi compiti sociali importanti, devono anche compiere la missione statutaria di formare atleti in grado di raggiungere primati olimpici; atleti, che poi attraverso la moderna diffusione dei social diventano anche dei modelli di vita per tanti giovani e delle occasioni di promozione dello sport stesso e dei valori che propone lo sport.

La riforma normativa vorrebbe dare un ruolo di maggior rilievo ai gruppi sportivi militari per la formazione agonista dell'atleta e il raggiungimento di primati olimpici.

E' certamente condivisibile, però per queste finalità non si può fare esclusivo riferimento al supporto dei gruppi sportivi militari, perché il cammino, il processo di formazione parte dalla federazione che poi porterà il suo atleta a poter essere selezionato, per i risultati raggiunti, per entrare a far parte dei gruppi militari di eccellenza sportiva.

4.1.- Quello che mi permetterei di suggerire è anche una premialità per le famiglie. Sono loro il vero motore che sostiene lo sport e consente di raggiungere il primato olimpico. Sono le famiglie che sostengono maggiormente lo sportivo minorenne negli anni più importanti della propria formazione. Sono le famiglie che alimentano la filiera sportiva facendo praticare sport ai propri figli. E pure non ci sta alcun benefit fiscale per le spese relative allo sport, anzi solo negli ultimi anni è nata una sensibilità scolastica verso gli atleti studenti. Su questo punto si può, si deve fare di più.

4.2.- Lo sport federale è una filiera completa che parte dal settore ludico, promozionale passando per quello amatoriale, fino all'agonismo di vertice che consente alle federazioni di compire la missione statutaria di raggiungere le medaglie olimpiche.

Parlo per la federazione che ho l'onore di rappresentare che genera il 75% delle proprie risorse dalla gestione della filiera sportiva e solo il 25% da contributi pubblici. Però indirizza e destina queste risorse economiche per compire la missione statutaria, senza sottovalutare l'assolvimento dell'impegno sociale e culturale che incidentalmente incontra.

Quindi, separare la parte olimpica dalla parte sportiva nazionale appare un errore e certamente un passo indietro rispetto all'esigenza dell'utenza sportiva moderna.

Per chi vive il mondo dello sport appare difficile immaginare di separare l'attività sportiva nazionale da quella olimpica dal momento che quella olimpica costituisce semplicemente il più elevato grado dell'attività sportiva nazionale e senza una pianificazione ed un lavoro a 360 gradi, dalla base al vertice, sul movimento sportivo federale nel suo complesso considerato non possono esservi i campioni olimpici. Il settore olimpico e quello sportivo nazionale sono parte della stessa filiera e sono tra loro in rapporto osmotico e simbiotico. Peraltro, vi sono alcune discipline sportive che nel tempo possono essere riconosciute a livello olimpico e altre che vengono disconosciute, per cui non è neppure possibile ricondurre il fenomeno olimpico all'interno di catalogazioni stabili e sempre valide.

Invece i nuovi modelli organizzativi delle federazioni dovrebbero essere aggiornati per consentire di dare una risposta operativa alle richieste dell'utenza moderna, che non è limitata all'atleta con ambizioni olimpiche.

4.3.- Nella Federazione che ho l'onore di presiedere ho notato che gli enti affiliati e i tesserati non si aspettano solo programmi sportivi per raggiungere il primato sportivo internazionale, ma chiedono risposte a esigenze e problemi quotidiani.

Il Presidente

Posso affermare che oramai la federazione si è evoluta e trasformata da autorità regolatore a ente erogatore di servizi per i propri tesserati.

I tesserati e gli operatori del settore sportivo cercano attraverso la propria federazione la soluzione ai problemi quotidiani, come un'associazione di categoria rappresenta e tutela i propri associati.

Oramai i programmi sportivi federali non sono pensati e scritti solo per gli atleti che ambiscono al primato olimpico, ma soprattutto per soddisfare un'utenza di agonisti che non hanno alcuna ambizione internazionale, amano lo sport e interpretano la competizione sportiva come un sano momento di svago.

5.- Nella legge delega sono state trattate delle tematiche importanti e senza voler sottovalutare le altre, l'articolo 4 prevede la "*disciplina del rapporto di lavoro sportivo*".

Questo è un argomento centrale.

Il nostro movimento è formato certamente da profili di professionisti e dilettanti che sono stati ampiamente disciplinati negli ultimi anni, ma anche da tante persone che hanno trasformato una passione per lo sport in un'attività professionale. Questi operatori attendono una risposta sul proprio status lavorativo, previdenziale e sul riconoscimento professionale della propria attività. Chiunque può improvvisarsi istruttore e abusivamente esercitare. Non esiste una tutela della professione. Non esistono albi dedicati (ad eccezione dei Maestri di sci). Ogni sport, e il nostro in particolare, ha delle figure specifiche di contorno che però non hanno un inquadramento mirato in alcun contratto di lavoro collettivo. Quindi si supplisce utilizzando figure analoghe individuate in altri contratti collettivi, ma spesso il contratto non è efficiente e utile allo scopo. La stessa federazione forma degli istruttori e delle figure sportive, ma non ha una valenza di ente di formazione, e il titolo che rilascia ha valore solo all'interno del circuito federale.

Come già detto in precedenza molte famiglie cercano nello sport un ambiente sano dove far crescere i propri figli, al pari delle scuole dell'obbligo. Una palestra o un impianto sportivo in un determinato territorio può vincere tanti disagi sociali. Però gli operatori formati dalle federazioni e impiegati non hanno una dignità professionale.

5.1.- Un'ulteriore riflessione sotto diverso profilo riguarda sempre l'art. 4 recante misure in materia di enti sportivi.

In particolare mi domando se l'attuale sistema che vede gli operatori del sistema sportivo collocati in forma giuridica di ASD o SSD, entrambi senza fine di lucro, sia ancora attuale o debba subire delle evoluzioni.

Sarebbe auspicabile valutare se la fotografia attuale degli operatori del comparto sportivo rispecchi ancora l'esigenza disegnata dal legislatore nel 2002 con la legge n. 289 che divide il mondo in dilettantistico senza fine di lucro e professionistico con fine di lucro (Legge n. 91 del 1981), oppure se sia possibile riconoscere un terzo genere di operatori che hanno finalità anche di lucro, ma a fronte del valore sociale e culturale dello sport, possano godere di incentivazioni fiscali che gli consentano di promuovere lo sport e i suoi valori intrinseci. Oppure un quarto genere individuato nella disciplina e tutela dell'atleta semi professionista che forse rappresenta la maggioranza degli sportivi.

6.- L'art. 13 della Legge delega propone la semplificazione degli adempimenti degli organismi sportivi. Però una risposta sulla effettiva natura giuridica delle Federazioni, il nostro movimento l'attende da tempo.

Il Decreto legislativo n. 242 del 1999 ha definito le federazioni delle associazioni di diritto privato. Successivi e disordinati interventi legislativi e altalenanti orientamenti giurisprudenziali hanno messo in discussione questo principio.

È l'occasione di un chiarimento definitivo.

L'argomento, a mio parere, non si esaurisce con la definizione della personalità giuridica delle Federazioni e le relative conseguenze, ma anche degli altri organismi sportivi coinvolti come gli enti di promozione che, come è noto, non hanno un regime di trasparenza gestionale analogo a quello delle FNS e DSA nonostante ricevano fondi statali.

Il ruolo degli EPS merita un chiarimento.

Non è pensabile che abbiamo le FNS e le DSA sottoposte a un regime di trasparenza, pubblicità e controllo dei bilanci, gare di appalto per individuazione dei contraenti, pubblicazione di informazioni sul sito, ecc. e gli EPS che sono esenti da questo sistema.

Non è pensabile che le FSN e le DSA debbano effettuare una formazione dei propri quadri tecnici con determinati requisiti per garantire la sicurezza dei praticanti dello sport, mentre gli EPS propongono quadri tecnici con analoghe competenze ma con corsi formativi diversi e spesso molto più brevi.

7.- Apprezzato l'articolo 2 sui "Centri sportivi scolastici", però anche in questo caso bisogna "fare sistema" con le federazioni.

Bisogna evitare che il centro sportivo scolastico si sovrapponga agli Enti di Promozione Sportiva già esistenti.

Inoltre questa previsione avrebbe maggior senso e successo se incardinata in un contesto di premialità degli studenti che accostano all'attività sportiva un profitto scolastico sui modelli anglosassoni già applicati con successo.

È evidente che se i centri sportivi scolastici fossero limitati alla scuola stessa, gli sport equestri non avranno sbocchi in queste situazioni.

La nostra Federazione compie enormi sforzi organizzativi ed economici per avvicinare le scuole. Attraverso le nostre rappresentanze territoriali ogni anno attiviamo numerosi protocolli con gli istituti scolastici per portare i giovani nei nostri enti affiliati e

con le Istituzioni statali abbiamo attivato numerosi progetti soprattutto a fini sociali sfruttando le incommensurabili doti terapeutiche del cavallo.

8.- A volo di uccello ulteriori perplessità sono destate dal fatto che non si comprenda, ad esempio, con la necessaria chiarezza, quale soggetto debba esercitare la funzione di vigilanza nei confronti delle Federazioni. Nell'attuale proposta le Federazioni, pertanto, rischiano di dover essere sottoposte tanto al controllo ed alla vigilanza del Coni quanto a quello di Sport e Salute SpA, in relazione a diversi profili che, però, in alcuni casi rischiano di sovrapporsi. Sotto il profilo gestionale e di utilizzo delle risorse, la legge delega non chiarisce le modalità di controllo della società Sport e Salute, che di certo non potrà commissariare una Federazione, ma forse potrebbe revocare il contributo, con evidenti ripercussioni sul piano dell'attività sportiva, che di fatto costituisce il core business di una Federazione, che resterebbe quindi paralizzata. L'eventuale intervento del CONI sulla Federazione, invece, così come configurato nell'attuale quadro normativo, comunque garantisce il prosieguo dell'attività sportiva a livello nazionale ed internazionale.

8.1.- Le norme di natura ordinamentale che il disegno di legge delega dedica alle Federazioni sono pochissime. Non si comprende quante e quali disposizioni del decreto legislativo del 1999 rimarranno in vigore e non si riesce ad intravedere una disciplina dai contorni chiari, precisi e definiti; al contrario, è facile presupporre, visto l'attuale impianto del ddl, l'insorgere di antinomie e di dubbi interpretativi.

9.- Per concludere, lascio a chi ha più titolo e competenza di me i punti che riguardano il CONI, la sua funzione, il suo ruolo, il suo perimetro di attività, anche in riferimento ai principi dell'ordinamento sportivo internazionale.

Roma, 29 aprile 2018

Marco Di Paola

Viale Tiziano, 74 – 00196 Roma
T. 06 83668415 - W presidenza@fise.it
www.fise.it